



ORDINI DEL GIORNO

Approvati dal VI Congresso Nazionale

I Congressi federali hanno approvato numerosi ed approfonditi Ordini del giorno, a testimonianza di una discussione proficua svolta nei territori. Taluni OdG sono di carattere locale e altri di grande approfondimento tematico contenenti particolareggiate proposte settoriali. La Commissione politica del Congresso ha inteso assumerli e restituirli ai Dipartimenti del Partito affinché li tengano in debita considerazione per il lavoro politico.

Un Ordine del Giorno, approvato da alcuni Congressi federali, a partire da quello di Treviso, è stato ritirato poiché i presentatori l'hanno inteso superato in virtù della relazione introduttiva del Segretario Diliberto, che ha sciolto taluni dubbi e perplessità che quell'OdG sollevava.

L'OdG, approvato dal Congresso della Federazione di Torino, sul sindacalismo di base s'intende assunto in quanto già contenuto nel Documento Politico.

Gli Ordini del Giorno approvati dal Congresso sono i seguenti:

- Medio Oriente e Mediterraneo (nazionale)
- Palestina (nazionale)
- Cuba (nazionale)
- Adesione manifestazione 26 novembre su beni comuni e acqua (nazionale)
- Iris Bus (Campania)
- Mezzogiorno (Avellino)
- Mafie (Catania)
- Pensioni (La Spezia)
- Progressività addizionale IRPEF (La Spezia ed altri)
- Solidarietà popolazioni alluvionate 5 Terre (La Spezia)
- Immigrazione (Brescia)
- Omofobia (Roma)
- Referendum abrogativo Legge 30 (Torino, Rieti)
- Rapporto Stato e Chiesa (Roma, Milano)

ORDINE DEL GIORNO SU MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

Approvato dal VI Congresso Nazionale del Partito dei Comunisti Italiani

I Comunisti italiani guardano con estrema attenzione e interesse a quanto sta accadendo nei paesi della costa sud del Mediterraneo. Le rivolte in Tunisia e in Egitto, con la successiva caduta dei regimi di Ben Ali e di Mubarak, hanno generato speranze e aspettative in pezzi importanti di quelle società, specie fra le giovani generazioni. Aspettative che noi comunisti facciamo anche nostre.

Attese che con la fine di quei regimi – tanto vicini alle cancellerie dell'Occidente- hanno prospettato in tutti noi la speranza di reali cambiamenti, non solo di classi politiche, ma anche di modello economico e sociale. Tutto questo non è facile, né scontato.

Stiamo, infatti, assistendo in queste settimane al tentativo di ripristinare antichi potentati economici e politici. Un tentativo che passa attraverso una “grande alleanza” fra forze liberiste, vecchi apparati e settori moderati di un Islam politico del tutto compatibile e alleato con il capitalismo internazionale e l'imperialismo neocoloniale. I recentissimi risultati delle elezioni in Tunisia ne sono conferma.

Ribadiamo la nostra solidarietà alle forze che in Tunisia come in Egitto lavorano per una prospettiva comunista, progressista e di democrazia. Una solidarietà forte e sincera. Questo anche perché siamo profondamente convinti che una loro affermazione può aiutare anche noi, cittadini delle coste nord dello stesso mare.

Le rivolte del sud del mediterraneo sono state il prodotto di fattori diversi. Certamente un peso determinante lo ha avuto una crisi internazionale che insieme alla speculazione sulle materie prime alimentari, grani e frumenti, ha avuto drammatiche ripercussioni sulla stessa sopravvivenza di quelle popolazioni.

Sicuramente esiste, soprattutto fra le giovani generazioni, anche una richiesta di democrazia e libertà. Ben sapendo però che i parametri per giudicare o no democratico un Paese non possono essere quelli spesso logorati e avviliti del nostro Occidente.

Esiste anche un terzo elemento: la volontà di liberarsi dalla stretta di un unipolarismo Usa che sfrutta e violenta da decenni quegli stati. Non è infatti un caso che le rivolte in Tunisia, Egitto, Bahrein, Yemen, e quelle meno note in Giordania, Arabia Saudita e Emirati, vedano messi in discussione proprio regimi da decenni strettamente alleati della casa Bianca e della Nato.

Assistiamo quindi con queste rivolte a una parte di quello scontro planetario per liberarsi dalla morsa di un capitalismo sempre più aggressivo e violento. A questo fine c'è stata anche una speculazione e una manipolazione di quelle rivolte avvenute anche attraverso la complicità di un sistema massmediale al servizio dei poteri forti.

E' il caso della Libia, dove la Nato ha dichiarato guerra contro Gheddafi non per difendere la popolazione o per amor di libertà, bensì solo per mettere le mani e per saccheggiare le ricchezze di quel Paese. Ferma e senza tentennamenti è stata la nostra condanna contro l'intervento Nato, come oggi forte è la denuncia di una strisciante occupazione da parte delle truppe Nato di quel paese.

E' il caso della Siria, dove alle aperture del Presidente Bashar, avvenute sotto la spinta di legittime rivendicazioni di libertà e democrazia, e sostenute dalle lotte che hanno visto protagonista il Pc siriano (ricordiamo la fine dello stato di emergenza e l'apertura al multipartitismo), forze occulte e strumentalizzate da paesi esterni hanno risposto militarizzando lo scontro e chiudendo ogni porta al dialogo. Queste forze vogliono una Siria diversa, meno indipendente, omologata al pensiero unico del Pentagono. Noi, al contrario, auspichiamo una Siria democratica, indipendente, anticapitalista, padrona delle proprie risorse e del proprio futuro. Per queste ragioni il PdCI conferma l'amicizia che lo lega al popolo siriano e si impegna a mettere in campo iniziative al fianco delle forze ant imperialiste e comuniste contro qualsiasi ipotesi di ingerenza o intervento internazionale militare.

Ribadiamo, inoltre, la condanna dell'occupazione dell'Iraq e dell'Afghanistan.

Non abbiamo ricette, ma qualche certezza sì. Una di queste è che il Mediterraneo dovrà cercare nei prossimi anni di rilanciare il peso politico ed economico dei paesi che vi si affacciano. Un'unità Mediterranea in grado di dare nello stesso tempo prospettive di sviluppo ai Paesi dell'Europa meridionale, oggi in crisi profonda, e alle nazioni del Sud del Mediterraneo. Un'unità che sappia indicare soluzioni che guardano in avanti, contro chi – gli Usa in testa – oggi scommettono sulla disgregazione degli stati nazionali e sulle divisioni di nazioni spesso costruite a tavolino dalle potenze vincitrici della 1° e della 2° guerra mondiale.

Guardiamo con interesse alla proposta che i compagni del Pkk stanno avanzando alla Turchia dove si prevede per la regione Kurda una ampia autonomia. Auspichiamo in un quadro di legalità internazionale e con il concorso dell'Onu, la ripresa di un dialogo fra le forze progressiste marocchine e il Fronte Polisario che da decenni lavora per dare un futuro alle popolazioni saharawi. Infine condanniamo con fermezza l'occupazione turca di Cipro, sostenendo gli sforzi della presidenza progressista cipriota, sotto la guida dell'AKEL, cui esprimiamo la nostra incondizionata solidarietà.

ORDINE DEL GIORNO A SOSTEGNO DELLA RIVOLUZIONE CUBANA

Approvato dal VI Congresso nazionale del PdCI

Il PdCI sostiene la Rivoluzione cubana e i suoi sviluppi.

Condanna il criminale *bloqueo* imposto dagli Stati Uniti e saluta il positivo voto dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che ha recentemente approvato a enorme maggioranza una risoluzione per la fine del quarantennale embargo degli Stati Uniti contro Cuba. E' il decimo anno consecutivo che l'Assemblea del Palazzo di Vetro sollecita Washington a rinunciare alle sanzioni. Il documento è stato approvato con 167 voti a favore e tre contrari (Stati Uniti, Israele, Isole Marshall).

Ribadisce il totale sostegno alla campagna "Free the 5" per la liberazione dei 4 eori cubani detenuti nelle carceri USA, con un processo farsa, per la loro azione di contrasto al terrorismo internazionale e chiede l'immediato ritiro dell'ordinanza che obbliga René Gonzalez, recentemente liberato, a rimanere per 3 anni nel territorio di Miami (mettendo gravemente a repentaglio la sua incolumità) con il divieto grottesco di non entrare in contatto con gruppi terroristici cubani (per combattere i quali è stato arrestato e la cui esistenza è sempre stata negata dagli USA).

Guarda con interesse e solidarietà agli sforzi del PCC e del Comandante Raul Castro per riformare il sistema economico cubano.

Riafferma la sua fraterna vicinanza al Comandante Fidel Castro.

ORDINE DEL GIORNO SULLA PALESTINA

Approvato dal VI Congresso nazionale del PdCI

Il popolo di Palestina è privato da decenni di ogni diritto elementare, a partire da quello fondamentale di avere una propria patria indipendente e sovrana. L'origine di questo vulnus sta tutto nell'occupazione delle terre arabe da parte di Israele, dalle quali chiediamo l'immediato ritiro. Auspichiamo la nascita di uno Stato palestinese fondato sulla giustizia e sulla legalità internazionale e, in questa direzione, siamo impegnati per far affermare il pieno rispetto del diritto al ritorno (come espressamente detto nella risoluzione 194 delle Nazioni Unite) per i rifugiati palestinesi.

Sosteniamo la Campagna "Freedom for Palestine", che chiede all'Onu il riconoscimento della Stato di Palestina, campagna sostenuta da milioni di firme che anche il PdCI ha contribuito a raccogliere, e che ha prodotto il riconoscimento della Palestina presso l'Unesco e il disvelamento delle ipocrisie messe in atto dallo stato di Israele.

Sosteniamo, inoltre, lo strumento del "boicottaggio, disinvestimento e sanzioni" promosso all'interno della "campagna Bds". Uno strumento che si sta dimostrando efficace e che vede le forze democratiche palestinesi protagoniste. In Italia questa campagna si sta sviluppando, crescendo di giorno in giorno, e coinvolgendo forze sindacali quali la Fiom e i sindacati di Base e della società civile, con l'obiettivo di obbligare il governo di Israele ad accettare la legalità internazionale.

Il PdCI guarda con attenzione alle tante iniziative internazionali tendenti a rompere l'assedio di Gaza e l'isolamento di tutta la Cisgiordania. Iniziative come la Flottilla e le Carovane hanno infatti avuto il pregio di coinvolgere intorno alla causa palestinese un arco sempre più vasto di donne e uomini.

I Comunisti Italiani sottolineano l'inaccettabilità delle politiche messe in atto da Israele contro le popolazioni palestinesi, condannano il muro dell'apartheid e chiedono l'immediata liberazione dei prigionieri politici detenuti nelle carceri di Israele.

Il PdcI infine condanna le aggressioni e le violazioni che Israele porta quotidianamente nel territorio del Libano. Violazioni riconosciute e denunciate dalle forze Onu e che mirano a destabilizzare il paese.

Il nostro auspicio è che nella regione possano convivere popoli e religioni diverse, secondo un principio di laicità e democrazia. Una giusta soluzione del dramma palestinese rappresenta anche la più forte risposta alle forze radicali ed estremiste della regione - siano queste islamiche, ebraiche o cristiane - e riaprirebbe lo spazio della politica contro guerre, occupazioni e distruzioni, anche con l'aiuto di coloro che, tra mille difficoltà e ostracismi, in Israele e nelle comunità ebraiche internazionali, lavorano per la pace e per riconoscere ai palestinesi il diritto ad avere uno Stato.

Ringraziamo infine il Presidente Abu Mazen per il caloroso e fraterno messaggio di saluto che ha voluto inviare tramite un suo personale portavoce al VI Congresso nazionale del PdCI.